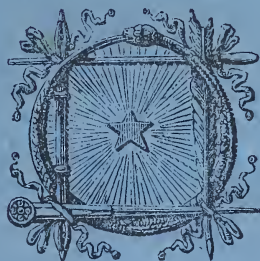
INTORNO ALL' INCISORE

SAMUELE IESI

DA CORREGGIO

DISCORSO BIOGRAFICO

DEL DOTT. QUIRINO BIGI

CORREGGIESE.

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1860.

Ant. Villa Dis.

CAV.E SAMUELE IESI

da Correggio

Bologna, Lit. Angiolini 1860.

INTORNO ALL' INCISORE

SAMUELE IESI

DA CORREGGIO

CAV.^E DELLA LEGION D'ONORE ED ALTRI ORDINI
PROFESS.^E E SOC.^O CORR.^E DELLE PRIMARIE ACCADEMIE
D'ITALIA E D'EUROPA

DISCORSO BIOGRAFICO

DEL DOTT. QUIRINO BIGI CORREGGESE

Socio corr.^e di varie Accad.^e Lett.^e e Scient.^e d'Italia

MILANO
COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA
1860.

ALLA

REALE ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

IN MILANO

Chiarissimi Signori

Vi presento ed umilio, o Chiarissimi e Rispettabilissimi Signori, questo tenue lavoro, da Voi accolto ed approvato con tanta indulgenza, col quale mi sono adoperato di ritrarre l' effigie del mio concittadino Samuele Iesi celeberrimo Incisore, non solo sotto l' aspetto artistico, ma ben anche morale; sì perchè l' arte disgiunta dal vero, non è che vanezza mancando del suo principio; sì perchè la gioventù studiando la dignità dell' Artista possa meglio sollevarsi all' altezza della civile missione a cui è chiamata.

Come io mi sia uscito di questa prova no'l so. Certo egli è che per quanto era da me, io nulla omisi per far bene. Che se tuttavia non corrispondesse pienamente al profondo vostro sapere questo mio tentativo, ho viva fiducia che del pari vi tornerà a grado per avere con esso richiamate alla memoria dei presenti le opere e le virtù di un uomo insigne, e porta ad altri occasione di far meglio di me.

Degnatevi, o Chiarissimi Signori, di continuarmi la grazia vostra della quale sommamente mi pregio, mentre io con tutta la venerazione, mi raffermo

Di Voi Chiarissimi Signori

Umiliss.° Devotiss.° Servitore
D.r QUIRINO BIGI.

Epigrafe del Cav. Prof. Dott. D. Celestino Cavedoni

HONORI . ET . MEMORIÆ

SAMUELIS . IESII

DOMO . CORRIGIO

SCULPTORIS . LINEARIS . AERI . CÆLANDO

PRÆSTANTISSIMI

IN . SODALITATES . PLERASQUE . ARTIBUS . EXCOL

OB . MERITA . ADLECTI

QUI

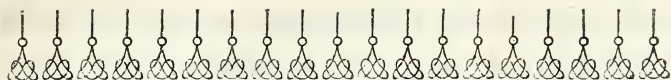
SACRA . UNICE . ET . HONESTA

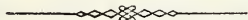
ARTE . SUA . TRACTARE . ADAMAVIT

QUIRINUS . BIGIUS . ADVOC.

NOMINE . QUOQUE . ARTIFICUM . ET . COGNATORUM

LUCUBRATIUNCULAM . HANCCE . SCRIBEBAT

ANNO . MDCCCLX.

DI SAMUELE IESI

INCISORE

Gli è fuor di dubbio che la vera e durevole felicità de' popoli sta nella sola virtù; conciossiachè fatti per essa i Cittadini giusti, benéfici, nemici della mollezza, amanti del pubblico bene, ottengono la stima, l'ammirazione dagli stranieri, e godono di quella pace e prosperità cui possono aspirare i mortali nel breve corso della loro vita. Ora le arti belle coltivate a dovere, anch' esse agevolano la via al conseguimento della virtù, quando le leggi e l' educazione collimino allo stesso fine.

E per fermo distolgono prima di tutto l'Artista dall' ozio, e lo innamorano delle azioni magnanime, cui prende a meditare; e mentre per l'arte sua le presenta con evidenza e con forza agli occhi de' riguardanti, risveglia in essi i sentimenti medesimi ond' è l'animo suo altamente compreso.

Se egli ama infatti di seguir con plauso l'intrapreso cammino, e oltrepassare la mediocrità spregiata non meno negli artisti che ne' poeti, ignorar non deve la storia, la mitologia, e alcun che di scienze onde scegliere giudiziosamente i suggetti. Ignorar non deve i costumi diversi delle nazioni, nè violar le leggi del colorito, delle prospettive, delle proporzioni, cose tutte che richieggono lungo, e severo studio bastante a toglierlo dalla numerosa schiera di coloro che vivono senza lode. Di più a che gli varrebbe la rigida osservanza di quei precetti, quando poi gli fallisse l'espressione delle umane passioni? Avvi quì pure fra gli Artisti e i Poeti tutta la piena corrispondenza. Ma chi sa dire quanto costi il penetrare sino agli ultimi nascondigli del cuore umano per iscuoprire i

movimenti, e argomentare i caratteri, i gradi delle passioni tutte, e conoscere gli effetti che per esse produconsi giusta il variar delle circostanze nelle diverse parti del corpo, che gli Artisti devono rappresentare? Ognun vede che sarà loro mestieri di meditare come ingiunge Filostrato sottilmente l'uomo, e che trattasi di occupazione lunga, ardua, spinosa, e pressochè propria solo di quei sapienti che sulle porte del Tempio di Delfo scolpirono a caratteri d'oro il grande insegnamento di conoscere noi stessi.

Studia inoltre l'Artista in qualsiasi lavoro il bello, che per non so quale incognito potere alletta, attrae, e a sè rapisce gli animi. Lo studia perciò nelle forme, nelle movenze, nella luce, nei colori. E non essendovi bellezza superiore a quella che nasce da virtù col porre sotto lo sguardo; o l'uomo che lotta contro l'avverso destino per essere giusto, o che è largo del proprio sangue a pro della Patria, forza è, che nella meditazione di quella s'intertenga sino a che provi il commovimento vivo cui brama in altri di eccitare. Come adunque è mai possibile il

contemplare sì fattamente la virtù senza invaghirsene ed abbracciarla? Ed ecco perchè lo apparar fedelmente le arti dirozza e rende più miti e gentili i costumi. Ed ecco perchè dall' animo proclive alla virtù, o al vizio si discerna in parità di altre circostanze l' amatore dallo sprezzatore delle arti. Cimone e Pausania erano entrambi greci, entrambi capitani famosi de' loro eserciti collegati. L' Ateniese amava passionatamente le arti, non così lo Spartano. Assalgono insieme Bisanzio, l' espugnano, ne dividono le spoglie. Cimone si giova di esse ad abbellire la patria, Pausania a tradirla. Ecco finalmente perchè pochi si contino fra gli artisti sommi che siansi macchiati di vizii. Forse il prepotente fascino della bellezza spinse talvolta alcuni di essi alla colpa, la maggior parte tuttavia fu insigne per l' esercizio di nobilissime virtù. Valgan per prova tra i Pittori i costumi soavissimi d' un Correggio, d' un Tiziano, d' un Leonardo da Vinci e d' un Bonarroti, e tra gli Incisori basterebbemi di ricordare il Longhi, il Morghen, l' Anderloni, il Toschi, e il nostro Cav. Samuele Iesi, rapito non ha guari

improvvisamente alla Patria ed all' Italia. E di quest' ultimo intendo io tener discorso, siccome di quello che grandemente illustrò la mia terra natale.

Ma come potrò io mai colla mia voce sì poco autorevole e accetta ragionare della di lui profonda conoscenza dell' arte, come dell' erudito suo ingegno, del nobile suo core, e de' costumi sempre informati a verace virtù? Come potrò trovar parole convenienti a tessergli degno elogio? Tuttavia e per l' amore che ho delle arti del bello, e per l' alta stima che professo a sì eccelso spirito, mi sobbarco volontieri a sì onorevole incarico.

Nato egli da parenti Israeliti (1) in quella terra che vide nascere il Grande nostro Concittadino, Antonio Allegri, mostrò fin dall' infanzia non dubbia, nè fallace disposizione alle arti del disegno. E tra queste scelse quella dello intaglio in rame, quasi a professione meccanica volesse dedicarsi. Ma già profession meccanica è in oggi l' incisione,

(1) Nacque Samuele Iesi in Correggio il 4 Settembre 1788 da Isaia Iesi ed Allegra Norsa.

poichè pel suo intrinseco magistero, lo intagliare nelle arti è quel che nelle lettere il tradurre, e quantunque non originali niuno è che non reputi però Grandi Scrittori un Bernardo Davanzati, un Vincenzo Monti, un Annibal Caro, che pur devono la loro maggior fama al volgarizzamento di Tacito, di Omero e di Virgilio.

Versato era il Iesi nella letteratura di varie nazioni; e specialmente l' Italiana e la Francese avevan dato alla sua varia immaginazione qualche cosa d' inusitato, che poi solea trasfondere ne' suoi lavori; i quali mai sempre ti rivelano che son figli di un ingegno non comune, anche per lo squisito e corretto stile onde furono condotti. I temi che si piacque sempre di trattare furono quelli suscettivi o di un gran concetto, o di un profondo sentimento, e basti il dire che il Iesi si prefiggeva uno scopo morale in tutti i suoi lavori, nè mai deturpò l' arte con laidi rappresentazioni, e quanto fece può essere approvato anche dai più severi.

Era poi così piacevole nel trattare familiarmente, che la sua conversazione riusciva

cara e gradita per scelti aneddoti e per recondite notizie. Delle storie nostre, e della politica era sì pratico da poter essere riposto tra i più profondi eruditi. Delle cose d' arti parlava sì bene; tante notizie aveva raccolte nelle storie artistiche, negli Autori, e nei Codici che ben si comprende come scrivendo talvolta sulle arti potesse mostrarsi fra i buoni Scrittori (1). Ma quello che lo rendea più stimabile era la bontà del cuore, la quale in mille guise traluceva dai discorsi e più dalle azioni che in lui non differivano dalle parole. E invero non mai fu udito denigrare nè questo nè quello; anzi sapeva render giustizia al vario merito di quelli stessi che di lui parlavano acerbamente. Non mai disprezzò chicchessia, e mentre giustamente ammirava i virginali e delicatissimi concetti degli antichi Maestri, sapea stimare convenientemente i pregi d' esecuzione di altri sommi nell' arte;

(1) A prova di quanto ho esposto si possono leggere il bellissimo Discorso che il Prof. Iesi scrisse in risposta a quello del Cav. Rosini sul Cenacolo di S. Onofrio, e diversi suoi articoli nei Giornali d' Arte, specialmente quello inserito nel N. 166 della Gazzetta di Firenze del 1848.

e fino nelle Opere de' grandi ingegni che fiorirono all' epoca della decadenza, senza dissimularne le aberrazioni, sapea notare quello che è pur degno di lode.

Dopo di aver appreso nella scuola del valente Prof. Francesco Rosaspina gl' insegnamenti dell' Incisione, coll' egregio Prof. Giuseppe Asioli correggese insieme ai condiscepoli Guadagnini e Marchi, uscì da Bologna il giovane Artista, e fu in Milano a imparar nuove cose. Là meditò le opere del celeberrimo Prof. Longhi, e studiando in quella scuola si formò il Iesi e acquistò quel sentimento squisitissimo dell' arte che lo distinse con fama di disegnatore unico e raro. Fu allora che in Milano si conciliò la stima e l' affetto del Monti, del Perticari, del Lamberti, del Giordani, e di quant' altri uomini riputati illustravano in quel tempo la Capitale dell' Insubria. Fu allora che degli ammaestramenti e degli esempi del Longhi fece súbito splendidissima testimonianza in diversi insigni lavori.

Nè io dirò di tutte le sue incisioni, contento di accennare le principali e di succintamente descriverle senza entrare a discuterne

il merito artistico, perchè ho preso la penna non per fare il critico, nè saprei farlo, ma per manifestare l'uomo degno di essere imitato ed ammirato pel fine magistero dell'arte, per non comune dottrina e per animo nobilissimo.

E primamente rappresentò il Iesi in istile assai dolce e disinvolto, in mezza figura al naturale, il bellissimo ritratto del Cellini. Poi incise una scena domestica presa dal grazioso Quadro del Cav. Cignani chiamata l'*Amor materno,* in cui si presenta un gruppo di vezzosi bambini che accarezzano un'ottima madre, la quale mostra in viso una gioja temperata dal pensiero delle cure, che dovrà avere per ben educare la prole. Indi pubblicò l'incisione del famoso ripudio d'Agar dipinto dal Guercino, condotta con tanto amore ed intelligenza, che premiata dall'Accademia di Milano, diede fama all'Autore, e lo fece riguardare come uno dei primi incisori della Penisola. Veramente il disegno ne è magnifico, e l'incisione ha tali e tante bellezze, che non si può contemplare senza provare una dolce commozione. E penetrando nello

spirito del Gran Pittore seppe tradurre per eccellenza mediante gli sterili mezzi del chiaroscuro i pregi infiniti del quadro. Infatti vedi un uomo venerando, il quale senz' ira, ma risoluto congeda persona amata, e le accenna più in aria di comando che di preghiera di aver cura di un fanciulletto carissimo a lui e al cielo. Vedi l' infelice Agar tutta compresa da un profondo cordoglio misto a dispetto che versando un' amara lacrima stende le braccia al tenero figliuolo, il quale composto a pietà colle mani sugli occhi manifesta il più grave dolore. Vedi inoltre come Sara s' inchina e porge l' orecchio quasi sospetti che il marito si commova, e in tutto l' insieme scuopri una fusione di mestizia e di gravi concetti, che mentre ognuno è fiso ad ammirarlo è dubbio se il vero al finto, o questo a quello stia sopra.

Ma divenuto potente nell' arte, volse il pensiero di risiedere in una città più ricca di grandi esempi. A tal uopo scelse la bella Firenze, dove tutte le arti non solo rinacquero, anzi alla più alta cima del perfetto salirono, e l' anno 1825 vi fermò sua stanza.

Il nostro Iesi sempre cortese ed obbligante trovò súbito accoglienza liberalissima presso il Marchese Torrigiani, a cui aveva già dedicato l'incisione dell'Agar; e trovò in esso un modello di gentil uomo, un amico generoso de' nobili ingegni. E cercando poscia qualche dipinto in che avesse potuto più degnamente e durevolmente testimoniare ed aumentare l'acquistata perizia nell'arte, e l'alta sua virtù, scelse la tanto preziosa Madonna dell'Urbinate, che allora serbavasi dal Marchese Tempi, e che passò poi nelle mani del Regnante di Baviera. Nel disegno ed intaglio della quale si veggon fedelmente riprodotti quella somma grazia, quel candore e quella rara bellezza che il divin pennello del Sanzio v' impresse, specialmente nel soavissimo bambino che spira un' aura di paradiso. Inoltre disegnò e scolpì una meraviglia della pittura italiana, voglio dire la Madonna di Frà Bartolomeo, splendido ornamento della Cattedrale di Lucca, e fu sì bene tradotta che il chiaroscuro riesce vero testimonio della suprema bellezza dei colori. E con istile molto elegante rappresentò per la magnifica Galleria

Sarda due vezzosi puttini con un falcone in pugno, lavoro che fu giudicato egregio anche per la finezza dell' intaglio. Disegnò ed incise altresì due Ritratti rappresentanti uno Frà Castoro, e l'altro S. Tomaso d'Aquino, i quali furono fatti per la grandiosa collezione dei sessanta illustri Italiani pubblicata dal Bettoni, e consacrata a Napoleone il Grande.

Intanto per così splendidi lavori la fama dell' Artista cresceva di giorno in giorno, e il suo nome suonava in tutte le bocche; ogni più lusinghiera speranza non pareva soverchia per lui, e la sua modestia, la dolcezza dell' indole sua, l' ilarità del suo volto gli conciliavano la pubblica stima, gli guadagnavano l' affetto di tutti i cuori. Ma ogni Artista che sente l' orgoglio dell' arte sua, ha bisogno di doverla estendere maggiormente. Più volte aveva formata questa speranza, e più volte stava in forse, quando stimò dover assodare il proprio nome in più grande e famoso subietto. Scelse a tal' uopo nella rinomata Galleria Pitti fra i molti ritratti quello che il divin Raffaello fece di Papa Leone X nel tempo che questo fortunato Pon-

tefice assiso sul trono del mondo empiva del suo nome la terra per la splendida liberalità verso gli Artisti. Ed invero degnissimo argomento seppe eleggere, onde eternare maggiormente nella memoria degli uomini uno fra i più pregiati lavori del Sanzio, in cui sono dipinti e quel magnanimo Leon X, e quel Clemente VII, il quale quanta parte avesse nelle vicende italiane del secolo XVI ognuno che abbia percorso le istorie, debbe al certo conoscere ed ammirare.

Il disegno del Leone X è disegno per ogni lato meraviglioso. In esso non meno si riconosce la già grandeggiante maniera del sommo dipintore, che la tanta finitezza delle parti accessorie del quadro, perocchè secondo il Vasari aveva l'Urbinate saputo contraffare le cose inanimate con tale una splendidezza di colorito che non avrebbe potuto il pennello di Tiziano. Ora l'incisione di esso ha tali peregrine bellezze che all'occhio di ciascuno appariscono, e specialmente poi a quello degli intelligenti dell'arte, i quali mirando per entro le opere dell'ingegno col senno, possono con sicurezza distinguerne e gustarne

i veri pregi. Il difficile carattere delle teste, le espressioni vive e naturali proprie del sublime Pittore, veggonsi sculte così bene dal Iesi che nulla lasciano a desiderare.

Per il che il Leone X, quel gigantesco sforzo dell' intaglio, quell' immenso saggio dell' arte, non solo lo confermò nella rinomanza in cui era di già salito, ma aggiunse alla sua fronte una nuova e non peritura corona. Il carattere imponente del tipo Raffaellesco, i sentimenti diversi espressi in quei tre volti, e i molti e varii accessorii che scorgonsi nel quadro del Sovrano Dipintore ne rendevano difficilissimo l' intaglio, se si consideri specialmente che il Iesi imprendeva ad inciderlo in grandi dimensioni. Ma esso valentissimo siccome era, ogni difficoltà superava, e di tanti ostacoli seppe farsi maggiore. Ah! che nulla si può immaginare di più vago e naturale quanto le carni; nulla di più castigata esattezza quanto i drappi, le frangie, i velluti, l' oro e l' argento che col variare il meccanismo del taglio faceva ad uno ad uno distinguere l' esimio Artista. Questa immensa sua opera, già desiderata ed aspettata

da quanti avevano in pregio le arti del bello fu impressa in Parigi dopo di averla condotta alla maggior perfezione di finitezza, e potè avere accoglienza onorevolissima in ogni città, e prender luogo fra le primarie opere che il bulino degli Italiani abbia prodotto. Tra gli onori che fruttò al Iesi questa superba incisione, è da annoverarsi l' insegne della *Legion d' onore* di cui decoravalo Luigi Filippo Re dei Francesi; e la Francia volle anche aggregarlo al suo famoso Istituto di Parigi, ove altri sommi rappresentano il Genio d' Italia.

Dimorando poi esso nella capitale della Francia per cagione della stampa predetta, fu in intima amicizia coi più chiari Pittori di quel paese, tra i quali Orazio Vernet, Labouchere, e Paolo De la Roche; e di quest' ultimo disegnò e intagliò una graziosa Madonna onde nobilmente gratificarsi a quella Nazione. Intento a mostrare in questa moderna pittura la più esatta perfezione, vi attese il fedele disegnatore per modo che dall' accoppiamento e sfumatezza de' chiari cogli scuri ognuno s' accorgesse del variato splen-

dore dei colori, e del rilievo da provare ch' ei sentiva nell' animo quel che nella carta ritraeva, non essendovi particella che possa dirsi trascurata senza che il finire diligentissimo ogni estremo tolga, o scemi la dolcezza dei caratteri e la robustezza dell' intonazione.

Gli affetti di famiglia chiamavano di nuovo l' Artista alla sua diletta Firenze, sì per consolare l' unica sua sorella, che egli amava teneramente, come per riabbracciare gli amici, e rivedere tutti coloro che tanto a lui erano cari e benevisi (1). I giorni suoi intanto scorrevano abbastanza tranquilli, perchè non aveva gare invidiose, che gli rodessero il cuore, non torbide gelosie che gli amareggiassero la vita. E se alcune piccole traversíe, che inseparabili sono al viver nostro gli contristavano la pace domestica, trovava un soave conforto nelle assidue cure dell' instancabile ed affettuosa sorella, la quale colle insinuanti sue maniere gl' infondeva la serenità nell' animo.

(1) Da Parigi ritornò il Iesi a Firenze nel 1847, ove venne accolto da' suoi amici ed ammiratori con grandissimo giubilo e singolare benevolenza.

Educata questa giovane amabilissima all'amor fraterno, erudita negli studii, dotata delle più belle qualità, sempre vedevasi con franchezza onesta, conversare cogli amici e coi signori ai quali l' arte del fratello l'approssimava. Nè le mondane pompe l' abbagliavano e la insuperbivano; nè la tranquillità solitaria o la consuetudine dei privati amici le veniva a fastidio. Anzi della quiete domestica e delle famigliari amicizie mostravasi amantissima. Quando il fratel suo trovavasi intento al lavoro o ne era affaticato e stanco lo sollevava colla lettura, o di storie, o di amena letteratura, o di giornali scientifici, e sembrava che essa sola fosse il paradiso della sua vita. Onde il nostro Iesi amava con sentimento di dolcissima amicizia la virtuosa sorella, e voleva che quanti erano amici di lui tutti avessero diritto alla di lei amicizia; poichè egli è con questi vincoli di mutua affezione che le anime virtuose si collegano e formano quella soave catena, che dal cielo discende e ad esso incontaminata ritorna. Ma ohimè! Povera giovane! Una lunga malattia la inchiodò per più mesi in

un letto di dolore, donde più non risorse. Cionnullameno il coraggio e la speranza non l'abbandonavano; e sulle sue sparute sembianze appariva un melanconico sorriso per consolare l'afflitto fratello, e coloro che accorrevano a visitarla. E allorchè la seppe uscita di questa vita, ov'è la mia dolcissima compagna, diceva Samuele? ov'è la mia cara sorella?..... Ahimè! la speranza mi ha ingannato. Il baleno di quelle pupille è spento per sempre. Oh Dio, coprite, coprite, vi scongiuro, quel sembiante..... l'anima mia non basta a contemplarlo.

E chi potrebbe mai descrivere quel cuore tutto sensibilità, tutto onestà, tutto amore? Amava gli uomini e i parenti, e questo amore di quante meditazioni non gli fu argomento, di quanti dispiaceri, di quante speranze? Sentì l'amicizia profondamente, e le pene ed i gaudii degli amici furono sempre come suoi: ogni parente, ogni amico che la morte rapivagli, era sempre una scossa fatale alla propria vita. Sentì pure la funesta perdita dell'amato suo cugino Dott. Salomone Iesi, la sentì gravemente e la

pianse (1): chiamò la ragione in soccorso ad alleviargli l'atrocità del dolore, passò fugace il tempo disperditore d' ogni tristezza, ma nè la ragione, nè il tempo valsero giammai a cancellargli dall' anima la dolorosissima rimembranza, poichè il generoso cugino a molti altri meriti univa una mente energica, ed un cuore magnanimo.

Sol quando ebbe alcun poco dato tregua all' immenso cordoglio riprese il Iesi ad occuparsi di altri lavori di minor conto non men degni però di conservargli la fama acquistata, come i bellissimi Ritratti del Raffaello e del Longhi (2). Ma allorchè rientrava nella stanza più non v' era la sorella che gli movesse incontro col sorriso sul labbro, più

(1) Morì in Correggio il Dott. Salomone Iesi di 54 anni il 14 dicembre 1848 lasciando erede del vistoso suo patrimonio la gentilissima di lui nipote Allegrina Iesi, moglie dell' egregio Anselmo Forti di Verona. Amendue amavanlo qual tenerissimo padre e lo piansero amaramente. Conosceva egli la legge in grado eminente, di modo che ognuno valevasi sovente dell' opera e de' consigli suoi, ed era versato tanto nella storia, che ragionando meco di essa, soleva dire che ogni scienza non è che istoria.

(2) Vedi l' elenco di tutte le sue opere brevemente descritte alla pag. 41.

non vi era l'amica ad aspettarlo, onde consolarlo ne' suoi dolori.

La fortuna per questo non tarpò l'ali al suo ingegno, anzi pare che aggiungesse lena ai suoi voli. Posto in non cale i passati rancori e le disgrazie domestiche, eccolo di nuovo sul campo della gloria. Niuno sapeva che in Firenze nell' antico Refettorio del così detto Monastero delle Monache di Foligno vi fosse un gran tesoro di pittura, perchè la ingiuria del tempo, e più ancora la noncuranza degli uomini lo avevano ricoperto di un velo sudicissimo. Ripulita quella pittura, videsi la maravigliosa opera che era, e súbito accorsero Artisti ed Amatori d' ogni qualità a contemplarla. Molte furono le dispute intorno all' autore di quel dipinto. Chi lo voleva opera di Bicci, o del Perugino, e chi del Sanzio. Nè indugiò il Iesi ad attribuirlo a Raffaello con tali e tante ragioni di storia e di arte, che prevalse la sua sentenza, sebbene le fosse contrastata dal chiarissimo Prof. Rosini. Anzi ebbe il Iesi la parte principale nella maggior pubblicità della memorabile scoperta, perchè oltre quanto

scrisse su tale argomento (1), volle anche il voto del celebre Prof. Cornelius, il quale, partendo da Roma per ritornare a Berlino, prese appositamente la via di Firenze per vedere e contemplare il Cenacolo di S. Onofrio. A far conoscere qual fosse la sua ammirazione, quale l'opinion sua sull'autore di quell'opera, basti il ricordare le seguenti sue espressioni. Trovo, ei diceva, in quel dipinto una profondità nell'espressione, ed una perfezione nei caratteri, che non la seppero fare nè il Maestro del divin Sanzio, nè altri Pittori suoi coetanei. Nella figura di S. Pietro che tiene gli occhi fissi sul traditore, nel gruppo di Cristo e di S. Giovanni, dove il Pittore ha espresso in una maniera veramente mirabile la predilezione del Divino Maestro per questo suo discepolo, in quell'altro Apostolo accanto a lui che pieno di attenzione cessa di tagliare le vivande, si manifesta dapertutto la vivacità dell'ingegno di Raffaello, e quella

(1) Sul Cenacolo di S. Onofrio, come si è detto, scrisse il Prof. Samuele Iesi in risposta all'opuscolo del Cav. Senatore Rosini un elaborato discorso stampato in Firenze nel 1848 pei tipi di David Passigli.

purità divina che lo distingue in mezzo a qualsiasi grande Artista. Come pure tutta la composizione mostra quello stile architettonico che nelle stanze del Vaticano fu da lui così felicemente adoperato; e quelle bellissime figurine che si vedono nella prospettiva bastano già a far riconoscere la mano dell' Urbinate per la loro graziosità e per l' arte colla quale sono disposte. Comunque fossero varie le opinioni sopra l' affresco di S. Onofrio, io non dirò altro se non che quella grande opera appartiene ora allo Stato, e se la Direzione delle Arti non avesse fatto altro bene, per questo solo acquisto, ella sarebbe grandemente benemerita del suo paese.

Intanto il Iesi si deliberò a fare un intaglio di quella grandiosa opera, da fondarvi la sua maggior gloria. In venti mesi condusse il disegno: mirabile lavoro, che destò stupore in quanti lo videro; e a guardare il quale quasi più davvero niuno dubiterebbe riconoscere il Sanzio per autore del dipinto. Animato dagli intelligenti dell' arte diedesi senza indugio a prepararne la incisione, la quale tutta condotta sopra una lastra di rame

avrebbe avuto dimensioni pari in grandezza a qualunque altra maggiore fin quì conosciuta. E vi si diede con tale e tanta alacrità che da mattina a sera finchè la luce lo consentiva, egli instancabile durava ad incidere. Invano lo ammonivano gli amici a non logorarsi così la vita. Invano i più illustri personaggi lo invitavano a gradevoli conversazioni, onde procurargli un giocondo e profittevole sollievo alla diurna fatica, chè anzi maggiormente riesciva indefesso quasi temesse o presentisse che gli anni già trascorsi di circa un lustro oltre il sessantesimo non gli togliessero di compiere la vasta opera che aveva nelle mani. Già tutto il fondo dell'incisione, e tre figure per intiero erano compiute; già sperava tra pochi giorni di mostrarlo con una prima prova, quando la morte che lascia stare i rei e fura sempre i migliori, lo assalì repentinamente e lo spense (1). Che

(1) Morì il Prof. Cav. Samuele Iesi di migliare sopravenutagli quasi d'improvviso, e fu generale il cordoglio allorchè si seppe che era trapassato nella notte del 17 gennajo 1853. I suoi funerali furono onorevoli a tal segno che fecero testimonianza di quanti lo compiangevano.

se gli parve acerbo il morire, tale unicamente gli parve non già perchè temesse che la sua memoria non restasse imperitura ed onorata, sì per l' acquistato merito nell' arte, come per le civili e morali qualità, ma perchè gl' impediva di ultimare la sua opera a cui con tanto amore erasi consecrato.

Anima candida! Nobilissimo core! Camminò sempre nelle vie dell' onestà e della giustizia. Nè le gravi bisogne dell' arte mai gli fecero obliare i doveri del buon cittadino. Fu modello degli Artisti non meno per bontà d' animo, che per eccellenza d' ingegno unico e raro. Nemico delle brighe civili, perchè odio di parte è sempre funesto, gridò la pace conforto degli uomini anche senza guerra quaggiù infelici abbastanza. La carità di famiglia mantenne sempre inviolata. Ai benefizj di chi il protesse, di chi lo amò, di chi lo servì, serbò grata rimembranza fino alla morte (1).

(1) Memore il Iesi della sua Patria e dei benefizj ricevuti non mancò di offrirle in dono le più belle copie d' ogni sua incisione; talchè venne formata una magnifica raccolta di tutte le stampe di questo celebre Incisore, le quali appese nel Palazzo Municipale siccome attesteranno il merito dell' Artista, così serviranno ai giovani di sprone per seguire un sì bell' esempio.

Magnanimamente pietoso, non poteva patire l'altrui pianto, specialmente se d'uomo d'ingegno e di virtù, e profondeva il suo per asciugar quelle lacrime. Nei desiderii e nei ragionamenti abbondò di prudenza e di temperanza; il che giovogli non solamente a conservare amicizie lunghe e piacevoli, ma ancora ad avere dai Grandi quel favore, che pur gli era necessario per professare con agio e decoro la propria arte. Così dal Re di Prussia fu fatto Cavaliere dell'Aquila Rossa. Ricevette Medaglia d'onore dal Re dei Belgi. Un ricco presente col suo nome in brillanti ebbe dal Gran duca di Toscana; altro simile da S. A. R. il Duca di Leuchtemberg. E le accademie, che d'ordinario glorificano gli uomini di merito, onorati dai Grandi, non trascurarono di farlo del numero dei loro Socii, e per tacere di altre, nominollo de' suoi corrispondenti la famosa Accademia Imperiale di Belle Arti *De St. Petersbourg*, l'Accademia di Milano, la Pontificia di Bologna, quelle di Genova, di Pistoja e di Ravenna. Professore Onorario lo volle la Fiorentina delle Belle Arti; e da quella di Venezia ebbe più volte invito ad occupare

l' importante cattedra d' Incisore, sì per far rivivere l' arte che ivi era da tanto tempo negletta, come per giovare a quell' Istituto colle dottrine e colle opere. Così ebbe relazioni d' amicizia coi più valenti uomini dell' Italia e con istranieri, ed a procurarsele lo spingeva l' innato ardore che nutriva per le arti e per le lettere. Potrei particolarmente accennare uno stuolo d' uomini illustri, che per diverso cammino avviavansi tutti a gloriosa meta, i quali furono del Iesi giustissimi apprezzatori. Ma io mi limiterò tra i letterati a nominare un Niccolini, un Rosini, un Carrer, un Cicognara, un Grossi, un Azeglio, un Selvatico, un Guizot, un Thiers, un Beyle ed un Vitet, coi quali ebbe frequente carteggio e relazioni (1). E sopra ogni altro rammenterò quel dolcissimo ed arguto spi-

(1) A comprovare quant' ho esposto, si vedranno in fine varie lettere inedite di alcuni celebri Letterati Italiani, cioè del Monti, del Giordani, del Cicognara, del Rosini, del Carrer, del D'Azeglio, del Selvatico, del Valeriani, del Beyle, del Vitet, di Rochette, e Desnoyer, coi quali il Iesi era in continuo carteggio. Gli autografi delle medesime trovansi presso il di lui erede Cesare Iesi. Veggasi in fine sotto la lettera A.

rito di Giuseppe Giusti, che spesso con lui ragionava delle antiche sventure e delle nuove dolcezze, e tanto ammirava quel suo gusto sicuro ed esteso, che lo portava al vero quasi per simpatia, da volerlo giudice e correttore degli alti e severi carmi che gli suonarono sul labbro.

In effetto era il Iesi tenuto in gran conto da tutti i dotti, onde fu celebrato dagli illustri Ridolfi, Sabatelli, Benvenuti, Bezzuoli, e Bartolini, i quali scolpito in core portavano il suo nome, oggetto di tenerezza e di ammirazione. Non vi fu persona che si conoscesse meritevole, che ei non la rispettasse; talchè fu amato e stimato anche per cortesi costumi dai più grandi Colleghi d' arte suoi pari, tra i quali il Longhi, il Toschi, l' Anderloni, il Guadagnini, il Perfetti, il Felsing, il Dupont, il Forster, e il Labouchère (1). Non vi fu casa o convegno illu-

(1) Nella persuasione di far cosa grata ai cultori delle Belle Arti, stimo opportuno di aggiungere quì in fine varie lettere inedite scritte al Iesi dai celebri artisti, Bartolini, Longhi, Toschi, Ridolfi, Rosaspina, Anderloni, Dupont e Labouchère, i cui autografi esistono presso il di lui Erede. Veggasi sotto la lettera B.

stre, a cui non appartenesse; in modo che per la dolcezza del suo carattere veniva ben accolto e festeggiato dai Principi Corsini e Poniatowschi, dal Marchese Torrigiani, dalli Cavalieri Morosi e Visconti, da un Porro, da un Puccini, e da molti altri Grandi e Nobili distintissimi. La intimità poi avuta e più lungamente nutrita con tanti personaggi ragguardevoli, accrebbegli vigore di affetto e di spirito, onde quanto avesse potuto dar onore e grandezza all' Arte, alla Patria, e all'Italia lo desiderò e lo fece vivamente.

Fu il nostro Professore assai amorevole dei giovani Artisti, ed ebbe modi insinuanti per ognuno. Inculcava sempre loro di volgere le proprie fatiche al pubblico bene trattando azioni grandi e virtuose; di riporre la somma bontà dell'Arte nello schietto ritratto del vero, scelto opportunamente; tenendosi così del pari discosto dai due estremi o del bello ideale, o del brutto naturale, che hanno per molto tempo diviso il campo degli Artisti con manifesto pregiudizio delle Arti.

Egli era di fibra molle e delicata, di animo ardente e sensitivo, per cui facilmente si ir-

ritava con chi l' avesse contrastato. Il diceva abbastanza la vivacità del guardo, il fuoco del volto, la rapidità e la forza del favellare, e tutta l' abitudine della persona. Ma per amor del vero giammai fu udita la sua parola appuntarsi contro il merito e la giustizia, e solamente adoperava il sale delle piacevolezze per pungere gli abusi e i difetti degli uomini. I tempi e le cose, che circondano l' uomo di genio, formano le sue abitudini, ed improntano i suoi lineamenti. È proprio dell' uomo di genio consacrato al culto della verità l' essere súbito colpito dalla vista degli errori e dei pregiudizj. Codest' uomo il quale pensa e vede largamente e profondamente tutti i ripieghi della vita sociale, è un essere da non misurarsi alla spanna dell' uom volgare. Sensi più vigorosi e volontà più decise, passioni più fervide ha l' uomo di genio, in forza di una organizzazione speciale, troppo delicata a tutte le dissonanze del nostro vivere comunale e giornaliero. L' apatista non può essere un genio! la storia delle provate sciagure ha le pagine segnate dei più grandi nomi e più conosciuti.

Io non mi avanzerò più oltre nella vita civile ed artistica di quest' uomo, sul quale scrissero alcuni cenni il dotto Ferdinando Ranalli, e diversi altri Scrittori insigni, affermando tutti concordi essere lui uno dei maggiori Artisti che avesse l' Italia e ben degno di universale stima; essere egli uomo onesto, integro, di buon sapere e di moltiplice erudizione. Infatti egli ha logorato la vita sì nello studio delle storie artistiche, che nell' acquisto di quell' arte ch' ei trattò col più perfetto magistero. Tutte le straniere borie che noi opprimono, che noi confinano in un angolo oscuro della civiltà, rimanevano meravigliate innanzi ai lavori di quest' uomo. I veri intelligenti che isdegnano le vane gare, le quali non sollevano, ma paralizzano i cuori, gli tributarono apertamente il più sentito encomio; e ad essi si unisce questa debole voce la quale si innalza intorno alla gloriosa tomba di lui per pagare un tributo a chi tanto operò per l' onore delle arti. Che se ora le nostre vie sono desolate di plausi, se sovra a noi massa volgare pochi esseri grandi si sollevano, se le nostre glorie omai non sorpas-

sano i fatali recinti, egli è d'uopo dar maggior suono a simil grido di laude, perchè dai sepolcri esca fuori un invito, una voce che richiami gli inerti ad operosità.

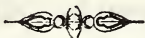
E tu Spirto Gentile, che hai segnate orme eterne in questa dissipata polvere, ove il piè si sprofonda e si sperde, quali d'uomo superiore che cammini poggiato a senno ed alla virtù; Tu pure fosti un figlio di questa piccola terra sempre feconda d' ingegni peregrini. Oh! il tuo esempio faccia sì, che la codarda età non abbassi i presenti a poltrire nell' ozio, e che ciascuno traduca in atti illustri quella potenza di mente che Dio gli diede; perchè il Cielo maledice al servo neghittoso che invece di trafficare il talento, lo seppellisce, e l' obblio fratello dell' infingardaggine grava col disprezzo dei posteri sul capo a

Quelli sciaurati che mai non fùr vivi.

ELENCO

DI TUTTE LE OPERE INCISE E DISEGNATE

DAL CAV. PROF. SAMUELE IESI

DA CORREGGIO

1. Testa d' Angiolo, in fondo ovale, primo ritaglio preso dal Pianto degli Angioli di Edelinch.
2. Vecchia che legge in occhiali, ritaglio da quella di Giorgio Will.
3. Ritratto di Aristotile, disegnato ed inciso da un Busto in marmo per la Collezione dei 25 Uomini Illustri. Edita da Niccolò Bettoni.
4. Ritratto di Raffaello Sanzio in fondo ovale, inciso.

5. Apollo e Dafni inciso per la Collezione delle Pitture del celebre Andrea Appiani. Edita dall' incisore Michele Bisi. in Milano.
6. Ritratto di S. Tomaso d' Aquino, disegnato ed inciso in fondo ovale per la Collezione dei 60 Uomini Illustri. Edita e dedicata dal Bettoni a Napoleone I.
7. Ritratto di Fracastoro Girolamo, disegnato ed inciso per la suddetta Collezione.
8. L' Amor Materno, disegnato ed inciso dal dipinto di Carlo Cignani in Milano.
9. Ripudio d' Agar disegnato ed inciso dal quadro del Guercino, e premiato dalla R. Accademia di Belle Arti in Milano nel Grande Concorso dell' anno 1821.
10. Ritratto di Benvenuto Cellini, disegnato ed inciso dal dipinto di Giorgio Vasari, per commissione dell' Esimio Calcografo Luigi Bardi.
11. Ritratto di un Sacerdote suo Concittadino, disegnato dal vero in Correggio e condotto a tutta finitezza, mezza figura con mani, e posseduto dagli Eredi.

12. Ritratto del suo celebre Maestro Giuseppe Longhi, disegnato dal vero ed inciso, con dedica al suo degnissimo condiscepolo Pietro Anderloni.
13. Grande disegno della Madonna della Seggiola di Raffaello Sanzio esistente in Galleria Pitti in Firenze, eseguito per l' incisione che ne fece l' altro suo celebre condiscepolo Giovita Garavaglia.
14. Madonna della Cattedrale di Lucca, dipinta da Fra Bartolomeo della Porta, disegnata ed incisa per commiss.[e] dei rinomati Editori Artaria e Comp. in Manchein.
15. Madonna col Bambino in braccio, detta di Casa Tempi, disegnata ed incisa dal Dipinto di Raffaello d' Urbino.
16. Ritratti uniti di due Fanciulli Principi, dipinti dal Vandich Antonio, esistenti nella R. Galleria di Torino, che si pubblicava sotto i splendidi auspici del Re Carlo Alberto ed illustrata dal Marchese Roberto d' Azeglio.
17. Ritratto di privato e distinto Personaggio, in profilo, disegnato ed inciso, ma non trovasi in commercio.

18. Altro Ritratto di Donna distinta, come sopra, e non in commercio.
19. Leone X dal celebre dipinto esistente in Galleria Pitti, disegnato ed inciso in formato grande, ultimato e pubblicato in Parigi, dedicato da esso a Leopoldo II Gran Duca di Toscana, e decorato dal Re dei Francesi della Legion d' Onore.
20. Ritratto in profilo, disegnato in pietra nella Litografia di C. Ridolfi in Firenze.
21. Sacra Famiglia, dipinto di Paolo Delaroche francese, disegnato ed inciso in Parigi per commissione di Editore Francese.
22. Grande disegno dell' Affresco esistente nel Convento di S. Onofrio in Firenze, dipinto da Raffaello Sanzio rappresentante la Cena del Redentore cogli Apostoli. Tutto il fondo dell' incisione e tre figure per intiero erano compiute, quando la morte improvvisamente lo tolse all' arte che fu l' unico idolo della sua vita.

NB. Oltre i lavori già descritti, aggiungansi i tanti Ritratti dispersi fatti dal vero in disegno o a matita nera e rossa a lapis, per insigni Personaggi, per sontuosi Album, e per Dame le più cospicue, chè tutti lo richiedevano sempre de' suoi lavori e ricordi.

(A)

LETTERE VARIE

DI CELEBRI LETTERATI ITALIANI

SCRITTE AL IESI

N. 1.

Lettera di Vincenzo Monti

A

Samuele Jesi

Milano 19 Aprile 1827.

In mezzo ai guai che circondano la mia trista esistenza avete trovato il segreto di consolarmi, annunziandomi il ben disposto animo dei Fiorentini a farmi lieta accoglienza, nel caso che la misera condizione della mia vita mi permetta di venire ad abbracciare i miei dilettissimi amici Capponi, Niccolini, Giordani, e Valeriani; poichè l' infermità che mi ha morto la metà del corpo, non mi ha morto perciò il cuore, e questo non mi vive, che pe' dolci sentimenti dell' amicizia, e se vengo, siccome vivamente desidero, ne darò prova sicura anche al *Frullone*, col quale protesto di non avere alcuna ruggine, tuttochè mi avesse precisa ogni via di accostamento il sapere, che qualcuno de' suoi preclarissimi abburattanti ebbe già parte alle turpissime villanie di Farinello Semoli, fuori di tutti i termini dell' onestà e della decenza. Or dunque sappiate che veramente ardo del desiderio di rivedere Firenze prima di andar sotterra: al quale effetto ho risoluto nel prossimo giugno di recarmi ai fanghi di Abano in Padova, dai quali spero qualche rintegrazione di forze a potere intraprendere il viaggio, e ne ho già scritto anche al gentilissimo marchese Manfredini dimorante in quelle vicinanze. Una spontanea cortesia di questo

Signore mi ha aperto l'adito alla sua corrispondenza. Così la visita, che gli farò, sarà visita di gratitudine, ed insieme d'interesse, perchè mi rendo certo di ottenere dalla sua bontà qualche lettera di raccomandazione, che sempre più mi conforti a venire a Firenze.

All'egregio signor Cav. Puccini risponderò con mio grandissimo piacere, ma insieme con grande dispiacere di non poterlo fare contento dei versi che voi ed esso desiderate. Crediate, mio caro Iesi, che non sono più atto a far versi. Tanto è vero, che a dar fine alla Feroniade non mi mancando che una cinquantina di versi non sono ancora da tanto da poterli accozzare, e mi dà inoltre molto rincrescimento la troppa prevenzione che si è sparsa nel pubblico su questa mia poesia antiromantica, contro la quale i romantici hanno già incoccato gli strali: e questa è l'unica considerazione che mi fa sperare buon esito presso coloro, che ancora credono doversi rispettare la scuola di Omero e di Virgilio.

Nè la Tragedia del mio Niccolini, nè il Pindaro del signor Lucchesini, preziosissimi doni, mi sono ancor pervenuti, ed io li aspetto con grande ansietà. Gradirei ancora un esemplare dell'Edizione, che mi dite essersi fatta delle mie Tragedie con quelle dell'Alfieri.

State sano ed amate il vostro

PS. Mia Moglie, e mia Figlia
vi salutano caramente, Aureggi è in campagna.

MONTI.

NB. Questa lettera trovasi stampata nelle Prose e Poesie di V. Monti, in Firenze pei tipi di Felice Le Monnier 1847.

N. 2.

Lettera di Pietro Giordani

A

Samuele Iesi

Debbo ringraziarvi, caro Iesi, del molto piacere che mi avete procurato dandomi a leggere i discorsi del signor marchese Antonio Mazzarosa intorno alle sculture da Matteo Civitali operate in Lucca sua patria ed in Genova: le quali sono descritte con tanta evidenza, esaminate con tanto sottil giudizio, commendate con tanto amore, che a me leggendo è parso di vedere e godere e intendere le opere istesse. Era degno alla tanta gentilezza ed amorevolezza del signor Mazzarosa il pagare per la patria questo debito di lode e di fama a sì valente e modesto artista, non abbastanza famoso ora nella sua città, ignoto fuori.

Quando gli scriviate vorrei pregarvi di significarli che agli altri obblighi miei verso la sua cortesía aggiungo il piacere trovato in questa lettura. E piegando a forma di ringraziamento la giusta fede, mi sia conceduto l'evitare quella apparenza di presunzione, che grava i lodatori. È pur dificile la vita! Avrei creduto schivare i rimproveri, quando dal biasimare mi allontana la mia natura, e nel lodare non debbo essere sospetto di cortigiano: poichè (se io pur desiderassi o temessi alcuna cosa al mondo, che nulla desidero e nulla temo) è mio costume lodar persone dalle quali non posso aspettare nè male nè bene. E nondimeno mi sento ripreso come lodatore

importuno e soverchio; benchè a me paja che lodando io manifesti piuttosto abbondanza di affetto che arroganza di giudizio. Però mi tengo volontieri in silenzio, e mi consiglio di amare con tanta riconoscenza chiunque per opera d'immaginativa, o di senno, o di affetto si dimostra buono. E veramente porto affezione a questo marchese Mazzarosa e al suo Fratello Ministro di Stato; dei quali ha molto a lodarsi Lucca loro patria per li benefizj che ne acquista, e l'Italia per l'esempio che ne riceve. Ben vorrei che il merito suo fosse men raro, chè non sarebbe meno pregiato. E qui mi ritengo perchè non abbiate a dire che dalle lodi sdrucciolo nelle querele.

Conservatemi la vostra amicizia, o mio gentile e valente Iesi, e possiate lungamente godervi la fama, li amici, la quiete, e tutti i premi della vita.

Addio.

P. GIORDANI.

NB. Anche questa lettera trovasi stampata nelle Opere di G. Giordani in Firenze pei tipi di F. Lemonnier 1846.

N. 3.

Lettera di R.° D'Azeglio

A

Samuele Iesi

Pregiatissimo Signore

La ringrazio della gentilezza d'espressioni, con cui ella vuol lusingare il mio amor proprio, e tanto più

gliene sono tenuto quanto meno sento di meritarle. Il non aver visto il suo nome nell' Opera della Galleria Pitti mi è stato di sommo rammarico non sapendo comprendere come si vadano a cercare incisori nei paesi forestieri, quando se ne hanno di tali nel paese. Di tali che sinceramente le posso dire da nulla lasciar che desiderare in nessuna delle qualità che costituiscono il sublime dell' arte, forza di chiaroscuro, trasparenza d' ombre, esattezza di forma, nitidezza e varietà d' intaglio. La ringrazio della premura con cui ella ha condotto quel bel Vandik: ed il suo nome sarà uno dei principalissimi giojelli della raccolta. Spero non sarà l' ultimo che ci favorirà, e per quanto stia in me vi concorrerò con ogni sollecitudine.

Il povero Palmieri è tuttora molto incommodato, nè mi stupisco abbia messa qualche negligenza nel riscontrare le sue lettere. Ella potrà dirigere il rame finito al sig. G. Volpato Ispettore della R. Galleria, il quale ne lo presenterà, e così ad un tempo alla Società editrice. Ella potrebbe approfittare della nostra Legazione in Firenze per farmelo ricapitare con maggior sicurezza, che conformemente alle intenzioni di S. M. così sono stato autorizzato a regolarmi dal Ministro degli Affari Esteri. Sono a ringraziarla colla massima gratitudine del rame, che ella vorrebbe favorirmi; ma nell' impiego ove mi trovo ho dovuto vietarmi assolutamente l' accettare siffatte cortesi offerte; e allora tanto più quanto maggiore è il talento e la fama del donatore, e così avendo praticato con Orazio Vernet, Toschi, Garavaglia e molti altri che vollero nell' istessa guisa onorarmi. La di lei delicatezza le farà intendere la mia, e darà nuovo pegno della gratitudine, di cui me le protesto debitore.

Continui ad onorare l' arte e la patria nostra comune, e creda alle sincere proteste di mia specialissima divozione.

Torino 17 Agosto 1837.

R. D' AZEGLIO.

N. 4.

Lettera di Giovanni Rosini

A

Samuele Jesi

Amico Carissimo

Sta bene che prima di scrivere sul Cenacolo io debba rivederlo; ma in ogni caso siate certo che io esporrò le *sole opinioni altrui* sapendo e avendo sempre in mente la sentenza di Plinio, che dell' arte non deve giudicare che l' *artefice*. Ed io non essendo artefice, ma solo studioso della storia d' arte debbo limitarmi ai fatti e lasciare ai Ciarlatani non artefici dire giudicando tutti gli spropositi che vogliono.

Salutate caramente i signori C. e fate i miei ossequi ai Conjugi F. e all' ottimo Capponi.

Pisa 19 Dicembre 1846.

Vostro G. ROSINI.

N. 5.

Lettera di Luigi Carrer

AL

Cavalier Iesi

Signor Iesi carissimo e stimatissimo

In vece mia le si presenta il signor Stefano Du Prè, giovane amico mio, caro e stimato da me sopra modo per ingegno, studj, amabilità e desiderio d'istruzione. Il quale trattando gli affari della tipografia del Gondoliere, coglie opportunità di viaggiare buona parte d'Italia, e aggiungere a quelle acquistate su' libri, le cognizioni, ch' è necessario si acquistino sopra luogo. Mi fo coraggioso a raccomandarglielo affidato nella gentilezza sua, che mi è bastato poco tempo a tenere per certa; pregandola in quanto le sue nobili occupazioni glielo permettono, a giovarlo cogli infiniti suoi meriti nel profitto ch'egli desidera di trarre pel proprio intelletto dal suo soggiorno in Firenze. Avrei pregato il signor R. di scrivere esso medesimo queste righe, ciò che avrebbe loro dato efficacia incomparabilmente maggiore. Ma mi sono lasciato sedurre dal desiderio di averle questa obbligazione tutta per mio conto, ed esserle perciò appunto legato; oltre che per quel sentimento di stima che le professono tutti gli amici ed ammiratori del bello, e con cui di cuore mi pregio di profferirmi ai suoi comandi.

Venezia 13 Novembre 1837.

Devotissimo Servo ed Amico
LUIGI CARRER.

N. 6.

Lettera di Pietro Selvatico

A

Samuele Iesi

Mio Carissimo Iesi

M'ero proposto cento volte di scrivervi onde pregarvi d'un favor grande; ma me ne ristetti per una certa paura che mi rispondeste un *no* addolcito sì da quella vostra squisita gentilezza, ma pur *no* sconfortevole, perchè avrebbe tolto fin *l' ultima Dea* al vivo desiderio mio di avere un *sì* sonoro, e quale lo reclamano le circostanze e i voti di quest' Accademia. Della causa che m' invitava a venire da voi, ne toccai invece in una lettera al comune amico Milanesi, perchè vi entrasse in argomento, e n' ebbi già la risposta che gli deste, la quale, non butta affatto per terra le pur languide speranze mie, ma per altro non le rassicura. Voi gli diceste a ragione che più che ogni altra cosa v' incatena a Firenze il *Cenacolo*, giacchè sentite troppo spesso il bisogno di correre dinanzi all' originale. Sta bene; è la risposta dell' artista coscienzioso che sente l' alto ufficio cui è chiamato, e che vuol compierlo con tutti i mezzi che gli son forniti dal vigoroso ingegno suo. Nè io per certo fiaterei più dinanzi a tanta difficoltà se non ci fosse modo a vincerla almeno in parte. La scuola d' Incisione ha vacanze non poche, come tutte le altre scuole; otto giorni in Carnevale, quindici a Pasqua; tre grossi mesi poi, cioè dal 6 Agosto al 6 Novembre con qual-

che appendice, giacchè le scuole non cominciano veramente se non al 15 di quest'ultimo mese. Vedete dunque, che se non nel primo e nel secondo di questi periodi, nel terzo almeno, avreste tutto l'agio di fare non già una corsa, ma una certa dimora a Firenze, e là vedere e rivedere il divino *Cenacolo* già raccertato dal vostro mirabile disegno in modo, che qualsiasi altro che lo avesse condotto (nè so quanti capaci di tanto) non sentirebbe per certo bisogno d'altri riscontri.

Aggiungete che se per caso stimaste opportuno di portarvi sul luogo anche in Pasqua e che allora i 15 giorni diventassero 20 ovvero 25 nessuno reclamerebbe; troppo chiamandoci noi fortunati del bene che potreste fare col vostro insegnamento, per uscire con queste spigolistrerie; poi, finchè ci son io quì, simili pedanterie ridicole non moverebbero becco di certo.

Voi chiudeste il vostro dialogo coll'amico dicendo che *chiedevate tempo a rispondere*, ed io dunque, dopo aver spianato, a quel che mi pare, la difficoltà più grave, vengo non già a chiedervi una risoluzione, perchè ho paura che sia negativa, ma ad esortarvi a voler essere de' nostri. Spero che quì non vi trovereste male, prima perchè tutta Venezia festeggierebbe un artista dell'alto merito vostro, poi perchè nell'Accademia stessa vedreste un qualche avviamento a quelle riforme che a noi due stanno (perdonatemi se con soverchio orgoglio mi pongo in questo caso dappresso a voi) sì vivamente nell'animo. A queste riforme potreste voi col vostro credito, coi vostri esempii, colla vostra efficace parola dar grande impulso, e quindi essendo voi il maestro, ed io il lavorante, la corretta A. andrebbe innanzi più spedita e a buon segno.

Da bravo dunque, lasciatevi vincere, se non dalle mie esortazioni e da quelle dell' Accademia tutta, dall' idea, che pur deve tanto sorridere all' animo vostro buono, di portare alla gioventù un bene durevolmente grandissimo, che aggiungerebbe merito a quelle doti per cui siete a ragione salutato valentissimo.

In attenzione di un vostro riscontro cortese, vi abbraccio col cuore.

Venezia 16 Marzo 1850.

Vostro Servitore ed Amico
P. SELVATICO.

N. 7.

Lettera di Domenico Valeriani

A

Samuele Iesi

Mio Carissimo Iesi

Troverete trascritto in questo foglio il Sonetto del mio dolce Amico il Cav. Monti, di cui vi parlai l'altro giorno. Vedrete leggendolo che quanto io vi dissi in lode di questo meraviglioso componimento è ben poco, in paragone dei luminosi pregi dei quali ridonda; e vi confermerete meco nell' idea tante volte fra noi ripetuta, e che dividiamo col fiore degli ingegni italiani, che in faccia al Monti, spariscono, o per lo meno s' impiccioliscono i meriti degli altri nostri poeti viventi, nella guisa che si dileguano le stelle all' apparir del sole. Quale sventura

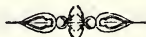
per il nostro Parnaso, che questo divino intelletto declini verso il suo tramonto, e per fatalità sia così offeso della vista da non poter più applicare ai prediletti suoi studi. Voglio però sperare che intantochè io vi scrivo egli starà meglio, o sarà pienamente ristabilito dal suo mal d' occhi, come io di tutto cuore gli auguro e desidero. Sventura per le Muse Italiane fu pure, che egli da varii anni siasi trovato involto in questioni grammaticali, ed abbia però abbandonato quasi del tutto il far versi. Benchè egli ha saputo trar le rose dalle spine, e dai dumi, e trattando materie ingratissime, ha scritto un' opera, che mercè il brio, e la vivacità del suo ingegno, e la magía del suo stile si legge avidamente e con diletto. Quanto volontieri volerei a Milano per riabbracciare quel venerando Archimandrita della nostra letteratura, e quell' amico senza pari, se la dura mia sorte, che mi vuol sempre schiavo delle non floride mie circostanze, me lo permettesse! Ma non dispero affatto di poterlo fare quando che sia.

State bene, vivete agli studii ed alle arti, ed amate il vostro Amico affezionatissimo

Di Casa 23 Novembre 1822.

D. VALERIANI.

SONETTO

Dell' incomparabile Cavaliere Vincenzo Monti
scritto in Pesaro mentre era in pericolo di perdere la vista

Vile un pensier mi dice: Ecco bel frutto
Del tuo cercar le dotte carte: io privo
Sì della luce che il valor visivo
Già piega l'ale alla sua sera adutto.

Se l'acume, io rispondo, è già distrutto
Della veduta corporal, più vivo
Dentro mi brilla l'occhio intellettivo
Che terra e cielo abbraccia, e suo fa il tutto.

Così mi spazio dal furor sicuro
Delle umane follie, così governo
Il mondo a senno mio re del futuro,

Poi sull'abisso dell'obblio m'assido:
E al solversi che fa nel nulla eterno
Tutto il fasto mortal, guardo e sorrido.

N. 8.

Lettere di Leopoldo Cicognara

A

Samuele Iesi

Al Pregievolissimo Sig. Samuele Iesi
Egregio Incisore
in Milano

È stato per me della maggior compiacenza il presentare all' ammirazione dei Professori e Membri Accademici il dono della magnifica stampa da Lei eseguita sull' originale del Guercino, primo lavoro, e presagio felicissimo della rara sua abilità nel bulino. L' opera riscosse plauso, lodatissima e per l' effetto generale, e per la maestria con cui sono condotti e variati i tagli ad esprimere colla più chiara evidenza le parti che marcano eminentemente il valore della sua mano.

La descritta stampa appesa nella Scuola d' Incisione siccome attesterà il merito singolare del novello Artista, così servirà ai nostri Alunni di sprone per seguire un sì bell' esempio.

Voglia Ella gradire per quest' atto della sua cortesia il ricambio dei più sinceri ringraziamenti, e le solenni dichiarazioni di quella stima sincerissima a cui ha acquistati sì giusti titoli.

Dalla I. R. Accademia di Belle Arti
Venezia 24 Maggio 1823.

CICOGNARA, *Presidente*
DIEDO, *Segretario.*

N. 9.

DELLO STESSO

Mio Carissimo Sig. Iesi

Venezia 25 Gennajo 1831.

L'oggetto della sua gentilissima lettera è stato tutto trattato dal suo bel cuore, e amendue siamo d'accordo in compiangere la perdita del comune amico, di cui io era caldo e sincero ammiratore, ed ella scolare accreditatissimo e successor valoroso. L' estendere però una di lui memoria onde appagare il pubblico voto non può esser opera mia, che staccato da lunghissimi anni da Milano sono per intiero privo di tutte quelle biografiche notizie di fatto che sarebbero indispensabili, non avendo avuto altre cognizioni e contatto con Longhi fuor dell'ammirazione de' suoi talenti, e quei legami sociali che lo rendevano sì caro a suoi amici. Ma per tessere una memoria, che abbia bel garbo, ci vuole un corredo di moltissime cognizioni relative alla vita, alle opere, a suoi legami, a tutte le sue abitudini, e bisogna ben conoscere il quadro della sua storia.

Quanto poi alle opere ch' egli stava pubblicando, io le confesso il vero che possono esservi per certo moltissime cose preziose e per la pratica e per alcuni giudizii. Non so però quanta sarà in quelle la profondità della critica che oggi è severissima, ed anche temerei molto intorno ai giudizii delle antiche scuole. Ella può avere un saggio di come io pensi in questa materia da uno squarcio che si legge nell' antologia dove io ho scritto l' articolo sulla versione del Longhena della vita di

Raffaello nel numero 110 di quel Giornale a pag. 11, e continui la lettura sino ove si parla dei Ritratti, ove io parlo anche di Lei senza nominarlo.

Oltre ciò sta ora sotto dei torchi a Prato una mia opera col titolo *Memorie spettanti alla Storia della Calcografia*, e fintanto che questa non sia di pubblica ragione io non debbo imbarazzarmi in altri lavori. Che se per avventura in qualche parte io non mi trovassi in accordo con quanto si espone nell'opera di Longhi; nondimeno io non consentirei a dargli un pubblico dissentimento, siccome non saprei per alcuna ragione mai rinunciare, senza convincimento per riguardo qualunque alla mia opinione.

Mi pare quindi che l'uomo più informato delle cose del Longhi, che il più intimo de' suoi amici, il più colto e diligente scrittor di Milano in materia d'arti essendo Cattaneo, debba spettare a lui di rendere un tributo ben fatto alla memoria di Longhi al quale noi tutti faremo eco.

Questa mia sincerità, e queste buone ragioni le faranno conoscere come io la pensi; e il degno mio amico sig. F. sarà certamente appagato da quanto io le ho quì esposto.

Io mi congratulo del progresso de' suoi lavori. Siamo da lungo tempo in aspettazione, e in gran desiderio del Papa Leone, di cui io sono in parzial modo devoto. Ma anche il quadro del Frate, che Ella ha intagliato, la Madonna di casa Tempi sono oggetti di tanta bellezza che riceveranno luce dal suo bulino. Peccato che quell'arte sia tanto lunga e penosa! È vero che si mietono palme durevoli; ma io incomincio ad inquietarmi della sua bellezza, perchè vado invecchiando e dubito di non

essere in tempo di veder tante belle produzioni che mi prometto da' bei talenti siccome è il suo.

La ringrazio di vero cuore per le disposizioni in cui Ella è di favorirmi e la prego a credermi sempre fra primi suoi Ammiratori ed Amici

L. CICOGNARA.

N. 10.

DELLO STESSO

Mio Caro Sig. Iesi

Ciò che Ella mi scrive relativamente all' opera dell'insigne Maestro suo e mio Amico signor Longhi è troppo per me lusinghiero. Se Ella conosce, come non dubito, il primo volume già pubblicato, ella lo troverà pieno di cognizioni d' arte quà e là sparse, utilissime, bellissime, qualche volta ridondanti di quella magniloquenza, che era sì famigliare a quel caro uomo; ma tutto quello, che riguarda l' arte, è riserbato al secondo volume. Li giudizj sugli Intagliatori sono sani, ma cose che ognuno sente e sa per sè medesimo. Il suo sistema del bello posto fra l' eccesso, e il difetto è cosa fallace. E il provarlo sarebbe opera di una disertazione. Ma Ella che ha fino discernimento non troverà spero, che io mi sia apposto male nell' analisi fatta, esponendo il mio parere con tutta quella moderazione che vuolsi nella libertà delle opinioni. La di lei grande Opera del Leone X, posta nella classe dei ritratti, potrebbe dare al secolo la produzione più classica che sia comparsa. Ma sento essere ancora al suo principio.

Il signor V. mi disse di averla pregata a scorrere la stampa dell' articolo prima di pubblicarlo. È facile, che un correttore commune non legga esattamente sul manoscritto pieno di nomi propri e di parole tecniche dell' arte. Ella piena di meriti potrà farlo con intelligenza e la ringrazio in anticipazione.

Sono sempre con tutta la stima e l' attaccamento

Venezia 6 Luglio 1831.

Suo affezionatissimo Amico
L. CICOGNARA.

N. 11.

DELLO STESSO

Caro Amico

Venezia 13 Giugno 1833.

Avrei, mio caro Iesi, dovuto rispondere più presto alla cortesissima vostra, ma non vorrete dubitare ch' io non abbia per questo preso parte sensibilmente alla disgrazia di famiglia che vi ha amareggiato tanto, e così ragionevolmente distruggendo nel fiore dell' età le ben giuste vostre speranze, per le quali vi eravate dati tanti pensieri.

Certamente il solo caso, per cui non mi riescisse increscevole la ritardata spedizione di quella memoria, che mi avete destinata, è quello che si è a voi presentato, e ogni cosa mia tanto in realtà, come in isperanza, sono ben lieto di vederla disporre per quella egregia persona che ha lasciato in fondo al mio animo un' impressione

indelebile di profonda ed affettuosa venerazione, che non farei mai cosa bastante per potergliene dare convincimento: e sospiro di poter essere atto a qualche cosa per occuparmi in suo servizio.

In questi giorni ho avuto delle testimonianze di generosa bontà dal Gran Duca di Toscana e dal Re di Sardegna, avendomi il primo accompagnato con parole lusinghiere e soavi una ricca tabacchiera, e il secondo avendomi mandato la Croce di Commendatore dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, la settima che viene a posarsi sul Calvario del vostro amico. Non crediate che io ciò vi dica per vanità che non è questo il mio peccato; ma siccome nessuno è profeta in patria, così debbono esser sempre dagli Esteri che mi vengono i segni di benevolenza. Così pure mi venisse dall'estero un desiderio di possedere i miei nielli, che correggerei in tal modo qualche malgarbo dell'insolente fortuna.

Tenetemi vivo nella memoria della Casa M. Torreggiani, ma sopratutto mettetemi a piedi della Pr. C. e lasciatemi lì..

Addio caro Iesi; vi abbraccio di cuore.

Vostro Amico
L. CICOGNARA.

N. 12.

Lettera di Cosimo Ridolfi

A

Samuele Iesi

Di Casa 24 Gennajo 1822.

Con tanti ringraziamenti le rimetto le due stampe litografiche che gentilmente mi ha fatto conoscere, e seco lui godo di convenire non esservi cosa alcuna di singolare, ma non poco artifizio facile ad imitarsi, a noi ben cognito, e adattato a produrre un buon effetto.

Quanto al di lei disegno io non so trovarvi stentatezza, ma al contrario un tal finito piacevole che prova quanto possa utilmente adoperarsi il metodo litografico da mani abili ed esercitate. Le copie tirate oggi del di lei lavoro sono bellissime e tali, spero da far piacere a lei, ed onore alla mia Litografia. Resta solo a sperimentare fino a che numero di prove potranno ottenersi dal di Lei tipo. Se questo numero fosse considerabile nulla rimarrebbe a desiderare.

Mi creda frattanto qual godo segnarmi con pienezza d' ossequio.

Di Lei Sig. Prof. Iesi Gentilissimo

Devotissimo Servo ed Amico
COSIMO RIDOLFI.

N. 13.

Lettera di Giuseppe Giusti
A
Samuele Jesi

1846.

Mio caro Samuele.

Due anni sono ebbi una tua lettera cortesissima alla quale non ho mai risposto per la speranza di rivederti presto o quà o costà. Mi giungevano di continuo le tue buone nuove, e godeva di cuore sapendoti festeggiato da tutti come merita il tuo bell'ingegno e l'indole tua dolce, alla mano, da vero galantuomo. Il tuo Leon decimo che ho veduto nascere, crescere, e acquistare ogni giorno e grazia e splendore sotto la tua mano maestra, sapeva che oramai toccava il grado supremo di perfezione, e che presto t'avrebbe mostrato grande nell' arte tua e in Francia e in Italia e per ogni paese che apprezzi le cose belle e gentili. Ora, che aspetti a pubblicarlo? Mi dicono che tu abbia avuto dei disgusti che t'hanno amareggiato. Come? un uomo della tua vaglia, un uomo cercato, stimato, applaudito da tutti, si lascierà vincere nel punto più alto della sua carriera, dalle vane vociferazioni, dalle mene basse ed insidiose di pochi, o inetti, o codardi, o turpissimi? Samuele mio, non sai tu che l' ingegno vero è un tristo privilegio e che dà ombra a tutti? Non sai che i mediocri non ti perdoneranno mai codesta grandezza? Chi può

rispondere a fronte levata con una opera come il tuo Leone X, si lascierà, non dico smarrire, ma solamente irritare dal ronzio di queste vespe che rompono l'ago nella puntura? Il turpe cuculo che fa l'uovo nel nido degli uccelletti minuti non giungerà mai a contaminare il nido dell'aquila. Via ogni ombra che ti possa turbare Tu hai quà e costà . . . .

NB. Questa lettera trovasi stampata tal quale nell' Epistolario di Giuseppe Giusti coi tipi di Lemonier 1860.

LETTERE

DI CELEBRI SCRITTORI FRANCESI

DIRETTE AL IESI

N. 14.

Lettera di Luigi Vitet

A

Samuele Iesi

Paris, 3 Fevrier 1851.

Mon cher Monsieur Iesi, avez vous reçu un mot que je vous ai écrit il y a bientôt deux mois par votre légation? J'y avais joint un exemplaire presq'unique de mon travail sur la fresque, et je vous priais de me dire si les libraires de Florence pourraient me procurer un livre, dont j'aurais besoin pour continuer mes études sur Raphaël. Ce livre, ou plutôt, ces livres sont ainsi intitulés,

P. Luigi Pungileoni, elogio storico di Giovanni Santi, pittore e poeta, padre del gran Raffaello.

Urbino 1822. Un cahier in 8.°

P. Luigi Pungileoni, elogio storico di Raffaello Santi da Urbino.

Urbino 1829, 1831. Deux cahiers in 8.°

Si vous aviez l'obligeance de me dire où je pourrais me procurer ces brochures vous me feriez grand plaisir. Du reste j'espère, que vous vous portez toujours bien,

que vous avancez votre beau travail. Je n'ai pas besoin de vous dire l'intérêt tout fraternel que j'y prends.

Adieu, mon cher M. Iesi, croyez à tous mes sentimens les plus affectueux.

L. VITET.

N. 15.

Lettera di Enrico Beyle

A

Samuele Jesi

Monsieur et cher Ami

Rome, le 1.er Avril 1834.

Permettez que je vouz recommande M. Busche, avec le quel j'ai fait la campagne de Moscou. M. Busche a été préfet, maintenant il aime et cultive les arts. C'est un des français qui a le mieux jugé et connu les belles choses que Raphaël et Michelange ont laissées à Rome. M. Busche possède à Paris toutes les gravures célèbres de l'école d'Italie. Il aime et apprécie le dessin. Il comprendra votre belle estampe de la Madone de Fra Bartolomeo, avec les pierres idéales sur la tête de S. Etienne. Faites voir à M. Busche votre dessin de Leon X.

Présentez, je vous prie, mes hommages respectueux à Monsieur et Madame T. J'ai écrit à Paris pour *une petite pompe*, dont j'ai l'honneur de parler à Madame.

Ce petit meuble arrivera dans six semaines et je l'enverrai à Livourne en prévenant Madame. — Mille choses à M. Salvagnoli. Mes respects à Mademoiselle votre Sœur. Monsieur croyez moi

Tout à vous
HENRY BEYLE.

N. 16.

Lettera di L. Desnoyer

A

Samuele Jesi

Mon cher Ami

Nous venons de vous nommer Correspondant de notre Académie. Sur trente sept voix vous en aves reuni trente six. On peut dire che c'est une brillante nomination.

Le 31 Décembre 1842.

Tout à vous de cœur
L. B. DESNOYER.

N. 17.

Lettera di Rochette Raoul

A

Samuele Jesi

INSTITUT DE FRANCE

ACADÉMIE ROYALE DES BEAUX ARTS

Paris, *le* 8 *Novembre* 1845

LE SECRÉTAIRE PERPETUEL DE L'ACADÉMIE

Monsieur

J'ai communiqué à l'Académie la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, en date du 22 Octobre, et par la quelle vous faites connaitre à l'Académie la découverte, qui vient d'avoir lieu à Florence d'une peinture à fresque de Raphaël, tout à fait inconnue jusqu'ici. Cette communication a excité au plus haut degré l'intérêt de l'Académie; elle m'a chargé de vous le témoigner, Monsieur, de la manière la plus expresse, et en même temps de vous exprimer tous ses remercimens pour l'empressement que vous avez mis à me faire part d'une découverte si importante. Sans doute,

le crayon et le burin vont rivaliser à l'envi pour faire jouir l'Europe entière du nouveau chef-d'œuvre, dont l'heureuse Florence vient de s'enrichir si inopinément. Sans doute aussi, les plus grands soins seront employés à mettre cette précieuse peinture, que l'oubli des hommes a si bien conservée durant trois siècles, à l'abri des tentatifs de restauration et des idées de déplacement que pourrait suggérer l'impéritie des hommes du notre. Puisque le génie de l'art a voulu qu'une fresque de Raphaël demeurât intacte sur le mur d'un couvent, on respectera sans doute cette volonté suprême, en laissant l'œuvre du grand maître à une place si sûre et si fidèle, et on se bornera à prendre les précautions légitimes qu'exige le soin de sa conservation. L'Académie vous saura beaucoup de gré, monsieur, si vous voulez bien la tenir au courant de tout ce qui sera fait au sujet de cette peinture, dont la conservation devient desormais l'affaire de tout ce qui s'intéresse en Europe à la gloire de Raphaël qui est un des tître d'honneur de l'humanité.

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression cordiale de tous les sentimens que je vous ai voués.

RAOUL-ROCHETTE.

(B)

LETTERE

DI CELEBRI ARTISTI ITALIANI

ED ILLUSTRI PERSONAGGI

SCRITTE AL IESI

N. 18.

Lettera di Giuseppe Longhi

A

Samuele Jesi

Mio caro Iesi

Milano 31 Ottobre 1821.

Di ritorno dalla campagna trovo, che vi sono debitore di tarda risposta. Ho consegnati i due ritrattini richiestimi a questo signor R., il quale ne ha pagato l'importo. Quanto all' altra persona, la quale bramerebbe uno Sposalizio a migliori condizioni e per la prova e pel prezzo non è possibile contentarla per non far torto agli altri. Se questa persona però a voi preme, io posso cedere a voi, come incisore una prova delle migliori, che tengo dopo il numero, cioè di seconda associazione al prezzo di L. 129. 38.

Suppongo che sarete sempre occupato alla riduzione dell' Agar onde; *non abbia egual destin sua sculta imago;* ed io non dubito, che anzi debba avere tutta l' accoglienza, e gettare i primi fondamenti della vostra gloria e del vostro ben essere. Ma anche in Firenze sulle prove di Bardi regolatevi per indurvi espressione, e forza ed armonia insieme, e senza dare nel bambagioso abbiate occhio alla morbidezza troppo voluta a giorni nostri. Ritardate piuttosto alquanto la stampatura, ma non lasciatevi stancare negli ultimi passi.

Anderloni è tuttora alla sua patria indisposto di una malattia di nervi consimile a quella che già sofferse anni

sono. Le cose vanno meglio a quanto mi scrive, ma prima di un altro mese almeno non ispera di potersi mettere in viaggio pel ritorno.

Vedendo il Conte Paradisi tanti saluti... Ho schizzato sopra una pietra litografica una Susanna coi due vecchi e vi ho posto sotto freschi, freschi questi versi.

Certo al cor non si contrasta
Fra due vecchi ad esser casta:
Con più vanto fuggir seppe
Nel cimento suo Giuseppe:
Tu puoi dir... Ma di Susanna
Non perciò l'onor s'appanna.

Han talor sì cieco influsso
Sulla donna il fasto, il lusso,
Che a dispetto di natura
Gioventù, beltà non cura,
E sorride all'uom cadente
Purchè sia ricco, o possente.

Gli amici tutti vi salutano ed io mi dico

Il Vostro LONGHI.

N. 19.

DELLO STESSO

Mio caro Iesi

Milano 18 Ottobre 1823.

Ho fatto il possibile per conservarvi il posto nella mia Scuola. Mi premeva di farlo per l'amicizia che ho per voi, per avere nella mia scuola persone che possanò eccitare l'emulazione altrui; e perchè so per pratica che in quella scuola farete più associati al vostro Leon X o alla Madonna di Raffaello, che in vostra casa, atteso la maggior affluenza de' forestieri.

Quanto al mio S. Sebastiano di Raffaello sebbene fosse mia intenzione un qualche giorno d'inciderlo, pure quando me ne parlò S. per voi, aveva volontieri aderito a cedervelo. Poichè vi siete applicato alla Madonna di Casa Tempi ed avete avuta la delicatezza di lasciarlo al mio bulino va assai meglio.

Quando passerete da Reggio vi prego andare dal Conte Paradisi, il quale, se prima non gli capiterà occasione, vi consegnerà per me un gruppo.

L'opera sull' incisioni è di molto avanzata; ma per quest'anno non penso a pubblicarla, e perchè mi rimane ancora a fare, il che potrei con 3 o 4 settimane di lavoro, e perchè non ho ancora fatti incidere i rametti necessarj per la parte pratica, e finalmente perchè ho fatte troppe spese nell'adattamento della nuova casa.

Di ritorno a Milano voi potrete spingermi all'ultimazione di quest' opera che ne ho bisogno, altrimenti vi dormo sopra.

Salutatemi Sabbatelli, Valeriani e tutti gli amici.

Sono

Il vostro LONGHI.

N. 20.

Lettera di Paolo Toschi

AL

Cavalier Jesi

Amico Carissimo

19 Novembre 1844.

Ho ricevuto il vostro magnifico lavoro. Io era certo di vedere una bella cosa, ma vi assicuro che la mia aspettazione è stata di gran lunga superata. Desidero che tutti vi rendano giustizia, e che ne abbiate un utile pari all' immensa fatica. Sapendo che voi tornate presto in Italia aspetto a mandarvi le povere cose mie a Firenze. Se per caso aveste mai qualche minuto da spendere per me dandomi ragguaglio dello stato della stampatura a Parigi mi farete cosa assai grata. Ho terminato la Madonna della Scodella e sono nella massima perples-

sità. Ditemi le vostre opinioni. — Giordani vi saluta, come pure mia Moglie. — Se vedete il mio caro Dupont salutatelo e ringraziatelo.

Addio, credetemi

Vostro Affezionatissimo Amico
P. TOSCHI.

N. 21.

Lettera di Lorenzo Bartolini

A

Samuele Jesi

Amico Carissimo

Dissi è ben vero semplicità, perchè molto si esigeva dai Frati; ma avendo esaminato l'effetto che poteva produrre, fui persuasissimo che bisognava staccare la vôlta dalle pareti, ed il progetto fatto era della maggiore semplicità possibile da non temere il biasimo di chicchessia. L'idea dell'infelice Regina è falsa falsissima, perchè prende il colore di avarizia, scontenta i generosi padroni della ceduta Cappella, disdoro all'arte, impoverisce la chiesa e fa gridare Frati e Fedeli. Infine il nome Napoleonico bisogna onorarlo o rinunziare ad inciderlo nell'Iscrizione, quantunque l'ammirabile filosofia della Regina sia ben conosciuta. Oh perchè non prendere un nome senza titolo? Se dunque ha scelto quello di Contessa non

agisce come tale! Una Cappella che prenderà il suo titolo, sarà essa accomodata meno di quella che pur farebbe un Landini? Lo spendere grandemente per quelli che si perdono, non è tacciato d'orgoglio dai posteri, ma bensì di estremo dolore e di appassionato amore di quelli a cui hanno appartenuto e sono ammirati ed ancora compianti. Di più l'adornare il tempio d'Iddio è cosa sacra e non d'orgoglio; ma in questo caso, lo ripeto, invece sarà presa per irriverenza e poca credulità.

Per dimostrare chiaramente il partito preso dalla Contessa di non dare nemmeno l'idea di voler appartenere a questo mondo bisognava uniformarsi al nulla, ma quando si ottiene un posto distinto nel Panteonne della Toscana bisogna secondare la Nazione. Sembra che sia stato a mio riguardo di fare un pavimento il quale è di una semplicità inferiore agli altri già esistenti; sembra pure che io abbia estorto l'altare e la nicchia! Basta era meglio che fossero caduti nelle generose mani del Veneziani! Egli con molto avrebbe fatto poco, ed io che con poco faccio parere molto, mi tocca a perdere un tempo prezioso per la mia povera famiglia, e arrabbiomi come un cane.

In ogni modo anche a riguardo della tua amicizia farò bensì quanto posso per agire sempre coerentemente alla venerazione che porto ai resti dell'Eroe del Mondo.

Compatiscimi e credimi il tuo

28 Agosto 1839.

BARTOLINI.

N. 22.

Lettera di Michele Ridolfi

A

Samuele Jesi

Gentilissimo Signore ed Amico

Ella ha voluto farmi una gratissima sorpresa coll' inviarmi un suo bel lavoro, qual' è quello della famosa Madonna del Tempi. Io l' ho gradito infinitamente sì per essere un suo lavoro, e sì per avermene ella fatto un gentile donativo. Quanto so e posso la ringrazio, e desidero che mi si presenti l' occasione di dimostrarle la mia riconoscenza.

Io feci la miglior accoglienza che potei ai Signori V., e stetti con esso loro tutta la intera giornata che stettero quì in Lucca. Feci vedere ai medesimi le nostre migliori cose, delle quali mi parvero non poco soddisfatti; fui però dolente oltremodo di non poter loro far vedere la Galleria di S. A. R., perchè vi si collocavano appunto i quadri, e v' era un ordine rigoroso di non fare i permessi per vedere il Palazzo; feci quanto potei, ma le mie premure furono vane, e non mi riuscì di fargliela vedere. Io non so se saranno rimasti contenti della mia compagnia, perchè parlando io poco il francese, ed essi pochissimo l' italiano non sempre perfettamente c' intendevamo.

In questa bell' occasione mi prendo la libertà d' inviarle un mio lavoro risguardante l' insegnamento della pittura,

il quale non è stato male accolto dall'Italia, ed alcuni giornali ne hanno parlato con qualche lode. Ella lo vegga, e me ne dirà schietto e netto il suo parere che io stimo assaissimo.

Se in qualche cosa valgo a servirla mi comandi, mentre con sincera stima e pari rispetto passo a dirmi

Di V. S. Gentilissima

Lucca 10 Ottobre 1838.

Devotissimo Servo ed Amico
MICHELE RIDOLFI

N. 23.

Lettera di Francesco Rosaspina

A

Samuele Iesi

Mio caro Iesi

Bologna li

Mi approfitto dell'occasione amichevole del signor Petrella per rimettervi le composizioni che mi avete favorito assieme ai miei ringraziamenti. Per vostra norma l'ultima composizione milanese la *Fuggitiva* non l' ho pur anche trovata in questa Posta: se mi giunge la copierò, e ve la renderò con qualche occasione. Se vi capitassero le Sestine che già molto tempo diede fuori il

signor Porta intorno all' incontro di una pattuglia e di un Uffiziale Francese che fa baruffa con un Milanese sulle scale di sua casa, l' avrei molto a caro.

Non mi parlate della disgraziatissima catastrofe del povero Conte Sartirana, che mi ha afflitto in modo che non saprei esprimerlo. — Vedrò con piacere il vostro S. Tommaso. Se lo avessi saputo prima vi avrei potuto copiare un vero ritratto esistente in questa Chiesa di S. Domenico.

Non ho cessato di consigliare ad Asioli di venire quì a fermarsi; oltre i motivi che non ignorerete di famiglia, come si può fare l' Artista a Correggio? Voi stesso come potreste colà far l'incisore? come far le prove, come le spedizioni, eppoi isolato senza un cane con cui cambiare una parola d'arte, o avere un consiglio. Li vostri signori Concittadini hanno gran torto se preferiscono il gusto di avere in casa un Artista da fare qualche santino o un ritrattuccio, di quello che vedere uno de' suoi intraprendere opere grandi e far onore a sè e alla Patria. Chi pensa altrimenti mi pare che pensi a rovescio.

Mille saluti al carissimo Longhi, ad Anderloni e a tutti gli altri Incisori Milanesi. Ripigliate con lieto animo la vostra Agar, e compite di formarvi una riputazione luminosa.

Addio di cuore. Tutti i miei vi salutano caramente. Addio.

Il Vostro Affez. Amico
FRANCESCO ROSASPINA.

N. 24.

Lettera di Pietro Anderloni

A

Samuele Jesi

Mio Cariss.° e Pregiatiss.° Amico

Milano 24 Novembre 1847.

Io sono veramente mortificato perchè a voi mio Iesi sembrerà noncuranza e quasi ingratitudine l' esser trascorso tanto tempo senza ch' io vi abbia annunciato la ricevuta della magnifica vostra incisione il Leone X di cui mi avete voluto onorare e generosamente offrire.

Sappiate per mia giustificazione che alla metà dello scorso Settembre dopo una penosissima malattia potei con pena trasportarmi in campagna, ove passai una convalescenza lunga sino al principiar del Novembre corrente in cui mi restituii a Milano. Ma prima del mio ritorno il custode della mia abitazione a cui venne consegnato non so da chi il rottolo della suddetta stampa lo pose nel mio studio in luogo ove eranvi varj altri rottoli di carte; esso rimase colà confuso molti giorni senza ch' io m' accorgessi del prezioso vostro dono. Potete perciò immaginarvi qual fu la mia sorpresa nello scoprirlo e come rimasi mortificato considerando il lungo tempo trascorso per cui io compariva presso di voi uno stordito, e sconoscente.

Ora vi confesso che non trovo termini per degnamente ringraziarvi del cortese e per me carissimo dono; esso occupa un posto sublime nella categoria degli oggetti di Belle Arti, e perciò godo di cuore che Voi ne siate stato degnamente distinto ed onorato. Io non so in qual modo contraccambiare alla vostra gentilezza; il povero mio Salomone è cosa di poco, fu anche assai manomesso nell'impressione perchè si può dire che a Milano ora non abbiamo che degli stampatori da dozzina. Ma se voi vi degnerete d'indicarmi con qual mezzo potrei farvene pervenire una copia, io vi sarò anche per ciò obbligatissimo dell'amichevole vostro aggradimento.

So che voi lavorate in altro bel soggetto; beato Voi che potete con vigore occuparvi e progredire di bene in meglio; ma di me sono già quattro mesi che sono fuori di combattimento. L'età, e la malattia sofferta hanno indebolito assai la mia vista e finora non posso occuparmi con fermezza, benchè la mia salute in complesso siasi discretamente ristabilita.

Mia Moglie che tiene sempre di voi vivissima stima unisce i suoi ai più cordiali miei saluti, e ringraziandovi di nuovo, vi prego a tenermi sempre quale abbracciandovi di cuore mi pregio di essere

Vostro affazionatiss. Amico
PIETRO ANDERLONI.

N. 25.

DELLO STESSO

Milano 16 Luglio 1828.

Dilettissimo Amico

Dalla vostra lettera 5 Giugno intesi con dispiacere che per l'addietro avevate sofferto assai di nervi, e che in séguito però lavoravate moltissimo, vi prego ad aver cura di voi e non abbandonarvi troppo al lavoro, perchè l'ho provato io per esperienza che il lavorare rapidamente è una vera distruzione della propria salute.

Il bel ritratto del cavalier Longhi da voi eseguito, come già vi dissi con altra mia, vi fa moltissimo onore, e vi assicuro che il modo con cui avete trattato la testa mi compiacerei io stesso di poter far tanto; benchè voi dite che fu poca prudenza l'occuparvi di tal lavoro in tempo de' vostri incommodi nervosi. Molti miei amici, ed Artisti non hanno saputo che lodarlo moltissimo, ed io sono edificato della gentilezza che mi avete usata.

Sto pure aspettando le otto copie per poterne far dono ad altri miei Amici. Io le attenderò dalla vostra bontà, e voi vi compiacerete pertanto di ricevere ed esigere il qui annesso viglietto pel solo titolo di prezzo di quelle che ho già avuto.

Io poi tengo una indelebile obbligazione col mio caro Iesi per l'onore compartitomi, per il quale mi riservo a mostrarvi la mia gratitudine almeno in parte con qualche

oggetto dell' arte che voi sì lodevolmente professate e colla quale mi siete collega ed amico di cuore.

Aggradite vi prego la semplicità de' miei sentimenti, e la maniera colla quale corrispondo a tanta cortese vostra amicizia, e valetevi di me in ogni occasione che vi possa essere opportuna.

Mia moglie ed amici tutti vi salutano caramente, ed io abbracciandovi mi ripeto

Il Vostro affezionatiss. Amico
PIETRO ANDERLONI

N. 26.

Lettera della Società Morgheniana

A

Samuele Jesi

Chiarissimo Signore

Appena la Società Morgheniana fu fatta certa ch' Ella si pregiava di appartenere all' onorata schiera di coloro che ebbero insegnamento da quel Grande Artista dal cui nome la Società stessa si fa una gloria d' intitolarsi; una generale acclamazione accolse il nome di V. S. proposto da alcuni Socii per essere aggiunto nel Ruolo di quelli che si sono riuniti al principale scopo di mostrare ve-

nerazione e gratitudine a tanto Maestro, facendo coniare a proprie spese una Medaglia che di questi lor sentimenti faccia luminosa testimonianza ai presenti e ai posteri.

Ci facciamo un dovere di renderle noto quest' atto della Società, nella lusinga che Ella vorrà riguardarlo come un contrassegno di quell' alta considerazione da Lei meritamente goduta nell' opinione di tutti i Socii sì per i suoi distinti meriti nell' arte, e sì per le sue egregie qualità personali.

Accolga intanto le sincere espressioni di stima e di rispetto colle quali godiamo di rassegnarci.

Di Lei Chiarissimo Signore

Firenze 5 Maggio 1835.

Devotiss. Obbedientiss: Servitori

GIOVANNI MASSELLI
GIROLAMO SCOTTO
ANTONIO PERFETTI.

N. 27.

Lettera del Cav. Giuseppe Morosi

A

Samuele Jesi

Amico Carissimo

Milano 25 Giugno 1823.

Mi fu recata tempo fa la vostra bella stampa dell'Agar, che soddisfeci, e che conservo, oltre al prezzo d'affezione ch'essa ha, anche per la memoria che avete avuto nel farmene l'invio. Io lodo e stimo questo vostro classico lavoro, ed in ciò mi trovo d'accordo col Cav. Longhi, il quale vede in voi colla massima soddisfazione uno de' suoi più distinti Allievi che fanno onore e decoro alla sua riputatissima Scuola.

Se alcuni impreveduti affari non me lo avessero ritardato, io avrei già provato il contento di riabbracciarvi in Firenze: il mio viaggio per altro è differito, ma non abbandonato, ond'è che non rinunzio a tale piacevole incontro.

La mia vista è sempre infelice; e tale sarà ancora per circa un anno, avendomi detto ultimamente il celebre Scarpa che tanto ci vuole avanti di potermi far operare.

Datemi vostre nuove che mi saranno assai gradite. Salutate caramente gli amici, e ricevete coi saluti di mia moglie la conferma della mia perfetta stima ed amicizia che mi fa essere

Vostro Affezionatissimo
Cav. G. MOROSI.

N. 28.

Lettera del Cav. Antonio Ramirez
DI MONTALVO
A
Samuele Iesi

Signor Iesi Gentilissimo

In questi ultimi giorni mi è pervenuta la gratissima sua unitamente alla cassetta, nella quale ho trovato in ottima condizione la prova distinta del suo Leon X., che Ella per eccesso di sua gentilezza ha voluto offrirmi. Prima di tutto io debbo pregarla ad accogliere i miei più distinti ringraziamenti per questo gratuito tratto di particolare distinzione di cui mi trovo da lei favorito.

E poichè Ella sente sì bassamente di sè da volere che io, straniero alla professione, dia giudizio sull'opera sua, le confesserò ingenuamente che in essa ravviso una fedele ed elegante traduzione del Classico Originale, ove i caratteri sono ben conservati; ed è bene imitato lo stile in tutti i particolari. Vi è molto colore ed una giusta intonazione, pregio assai difficile a conseguirsi in sì vasto campo. La testa del Cardinale De Rossi è uno stupore. Bella è pure quella del Papa. Non occorre poi dire quanto sieno bene intesi il Camice, la Mozzetta e tutti gli accessorii nei quali si ritrova tutta la squisitezza ed

il prezioso tocco di Raffaello. A me pare che Ella debba vedere compensata la sua lunga ed ardua fatica dal pubblico suffragio e da uno smercio corrispondente.

La lascio con le mie felicitazioni; e nella lusinga di vederlo in breve fra noi mi dò l' onore di confermarmi con particolare stima e rispetto

Di Lei gentilissimo signore

Firenze 15 Dicembre 1844.

Devotiss. Servo ed Amico
RAMIREZ DE MONTALVO.

LETTERE
DI ALCUNI CELEBRI ARTISTI
FRANCESI

N. 29.

Lettera di Enrico Dupont

A

Samuele Jesi

Mon cher Ami.

Je suis désespéré que la planche que vous m'avez chargé de commander n'ait pu être livrée plutôt à votre ami, je vous prie de croir qu'il n'y a pas de ma faute. Je vous ai dit dans ma dernière lettre qu'il a fallu foudre une planche tout exprès, car il n'en restait plus chez le planeur Godard, de la qualité que vous désiriez. Je fait de mon mieux pour presser cette affaire, M. Monchel nous annonce sa plaque pour le 28 de ce mois et Godard pourra l'expédier dans la première semaine de Juillet.

Un de vos amis est venu de votre part, je lui ai remis ma gravure de Lariboisière, jamais aucune gravure ne m'a donné autant de peine et je crains bien d'être arrivé à un très triste résultat; je vous ai envoyé en même temps une petite gravure du portrait de Sauvageot; c'est un ami que vous avez sans doute vu chez moi, grand amateur de curiosités, son cabinet composé en partie d'objets de la belle époque de la renaissance est très estimé des connaisseurs et des artistes.

Permettez moi, mon cher ami, de réclamer vos bons offices, pour une affaire que je vais vous expliquer et

pour la quelle je ne puis m'employer directement n'ayant aucune relation a Milan. Un américain de Boston désirerait avoir *une très bonne copie, grandeur de l'original*, de la Cène de Léonard de Vinci. Il sait que se chef d'œuvre est dans un état de détérioration tel qu'il parait impossible de le copier, mais il indique pour faciliter ce travail de très bonnes copies qui sont dans des communauté religieuses soit a Milan, soit dans les environs: chez des Franciscains et chez les Jesuites; il cite entre autres une très belle copie d'un certain Oggioni que l'on pourrait copier. Si vos relations a Milan son telle que vous puissiez me donner quelques indications et me mettre en rappont direct avec une personne digne de confiance comme probité, capable de faire le chois et de diriger l'artiste je vous en serai très reconnaissant. Il vous suffirait, mon cher ami, de lui écrire pour lui expliquer l'affaire et de lui dire de me répondre très promptement sur le prix de ce travail, et sur le temps qu'il faudrait pour l'exécuter.

Aussitôt que les conventions seront acceptées de part et d'autre, l'Americain propose de déposer le prix de la copie chez un Banquier. Comme je ne puis avoir aucun contrôle dans cette affaire, il est indispensable que la personne que vous m'indiquez soit parfaitement honnête et conscientieuse.

Ma femme est très sensible a votre bon souvenir, elle me charge de vous fair agréer ses complimens.

A vous de tout cœur

HENRIQUEL.

N. 30.

Lettera di Pietro Antonio Labouchère

A

Samuele Jesi

Paris, Rue de la chaussée d'Antin, 59

le 31 Mars 1838.

Mon cher Ami

Que devez vous penser de mon long et inexpliquable silence? Votre bonne lettre (sans date) m'est bien parvenue il y a un siècle! mais j'attendais toujours pour y répondre, l'arrivée de la Vierge et de l'Enfant Jesus que vous m'annonciez. A la fin de Janvier je fus en Angleterre, et pendant mon absence elle fut remise chez moi et ensuite portée d'après mes ordres, et selon vos désirs, chez M. De la Roche, qui l'a trouvée très-belle, et se propose de vous en témoigner toute son obligation. Avant d'aller a Londres, ne connaissant pas personelle-

ment M. Scribe, je priai Auber, le compositeur, de vouloir bien lui demander s' il avait reçu la lettre e la comédie manuscrite de M. B. — A mon retour ici je lui ai, a plusieurs reprises fait cette même demande, mais je regrette de devoir ajouter que je suis encore à attendre la réponse. — Je suis d'autant plus vexé de ce double contretemps que je crains que vous ne pensiez qu'il y a en négligence de ma part, et que vous ne voudrez plus dès lors me charger de vos commissions. — Ce qui me désolerait. — Votre lettre pour Messieurs Rittner et Goupil, leur fut remise de suite, et ils ont dû vous écrire au sujet de la planche de la Madone ainsi que du Leon X, dont ils me paraissent très satisfaits. — Je ne l'ai pas encore vu, mais je compte me faire ce plaisir là sous peu. — Venez donc nous voir, mon cher Monsieur, et juger par vous même de ce que c'est que Paris, et vous convaincre du plaisir qu'on aura à renouveler connaissance avec vous. Je vous engage à cela en vrai egoïste, attendu que *De la Roche* me retient ici, et je n'ose préciser l'époque à la quelle je respirerai sous votre beau ciel. — On ne saurait comprendre sans l'avoir eprouvé

> Ce sentiment d'ivresse et de mélancolie
> Qu'inspire d'un beau jour la splendeur affaiblie
> Moi aussi j'ai vu les flots d'or
> Où nage à son couchant un solei. d'Italie,
> Inonder du Forum l'enceinte ensevelie.
> Et le temple détruit de Jupiter Stator?

C'est une grande privation, mais d'un autre coté, l'avantage pour moi d'être auprès de De la Roche, est

incalculable, et je sens que je fais bien plus de progrès étant sous sa bonne direction, que je ne le ferais seul. Il me faut donc maintenant vivre de souvenir et d'espérance. — Mais quoique bien doux l'un et l'autre, j'aimerais mieux encore y être *actuellement* que de devoir me contenter de passé et du futur. — À Londres comme en Italie, j'ai trouvé, dans les membres de la famille Impériale, le même accueil bienveillant. J'ai eu l'honneur de diner chez le roi Joseph, qui a été on ne peut plus affable. Ici je vois souvent aussi la reine Caroline, elle est venue hier dans l'atelier de *De la Roche* voir un magnifique portrait de l'Empereur. Le peintre était vraiment digne du sujet (si toute fois on peut appeler *sujet* celui qui en avait 30 millions à ses pieds). Tout le monde s'accorde à dire, que j'amais encore le genie, et la vaste intelligence du grand homme n'ont été aussi fidélement rendus. — Aussi me suis-je empresse d'en commencer une copie de la même grandeur, c'est a dire, grandeur naturelle jusqu'aux cuisses. M.^{e} de L. doit je crois avoir copie de la tête par *De la Roche*. Je m'informe fréquemment auprès de l'ottima signora Giulietta Clary, de la santé de sa bonne et digne mère, ainsi que de l'excellente reine. Ce sont deux personnes que j'aime et vénère bien sincèrement. Et la spirituelle Princesse Charlotte, comment est-elle ? Si elle daigné se souvenir de moi, je crains bien que ce n'est pas en bien. C'est la seul regret que je éprouvé a Florence. Je ne sache pas avoir rien fait pour le mériter. Présentez lui, je vous prie, mes complimens respectueux. Je n'ai pas osé vous écrire en italien cette fois-ci, mais je pense que vous m'en saurez gré, et je suppose que vous aurez ri à mes dépens de mon premier essai.

Veuillez me rappeler au souvenir de M.e votre Sœur, de la Marquise L. des F. et Bartolini sans oublier l'aimable princesse Mathilde et la famille V. ainsi que les M. Odier vous dit mille choses aimables

Votre bien affectionné
P. A. LABOUCHÈRE.

Bien des complimens a M. F. à l'occasion.

INDICE

LETTERE DI CELEBRI LETTERATI
ITALIANI E FRANCESI SCRITTE AL IESI

LETTERE DI CELEBRI ARTISTI ITALIANI E FRANCESI ED ALTRI ILLUSTRI PERSONAGGI SCRITTE AL IESI